

Giovedì 20 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R



NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Anno 2000, elezioni presidenziali americane. Troppo presto per parlarne? No, soprattutto dopo che la vicenda Sexgate fa apparire a molti osservatori Clinton come un «presidente dimezzato». Probabilmente resterà in carica, ma le vicende di questi giorni accelerano il tema della sua successione. I democratici hanno aperto la competizione l'anno scorso a febbraio, alla conferenza nazionale dei sindacati della Afl-Cio. E i repubblicani sono pronti dal 1996, dando per scontato di perdere contro Clinton. E vi ricordate l'indipendente Ross Perot, l'eccentrico miliardario texano? Dopo la figuraccia del 1996, quando ottenne solo l'8,5% dei voti, era rimasto zitto per un po', per riemergere lo scorso novembre al congresso del suo Reform Party. Chi vorrà mai presentarsi contro Al Gore, ci si domandava solo qualche anno fa? Vice-presidente onesto, intelligente, e fedelissimo alla moglie Tipper, erede di un'amministrazione che ha governato un periodo di benessere straordinario, avrebbe dovuto avere l'elezione in tasca. L'unica sfida prevista era quella di Richard Gephardt, deputato del Missouri e capogruppo democratico al Congresso, il campione dei sindacati, il nemico della liberalizzazione degli scambi, il difensore del welfare, dell'assistenza sanitaria e delle pensioni, la sinistra insomma. Dallo scorso autunno tutto è cambiato, e non solo per colpa di Monica. Con Clinton, Gore è fortemente sospettato di frode e abusi nell'inchiesta sui finanziamenti al partito del dipartimento della Giustizia. È molto probabile, data la pressione esercitata dai repubblicani sul ministro Janet Reno, e il parere favorevole del direttore della Fbi Louis Freeh, che alla fine di questo mese venga nominato un procuratore indipendente per lanciare un'inchiesta più vasta. Adagio Gore, addio Mr. Clean (Signor Mani Pulite). In quel caso sarebbe favorito

Per molti osservatori il presidente è «dimezzato» e lo scandalo accelera la competizione per la Casa Bianca: ecco i protagonisti

# In corsa per il dopo-Clinton

## Starr non si arrende, una cravatta accusa Bill

un candidato democratico completamente estraneo all'amministrazione, un vero Signor Mani Pulite: Bill Bradley, ex-senatore del New Jersey ed ex-campione di basketball, ma anche un intellettuale, amato dall'elettorato ed esperto di questioni finanziarie. Ma restando all'interno dell'establishment politico, c'è il senatore del Minnesota Paul Wellstone, guerriero dei progressisti sui campus e campione di cause perse come l'istituzione di un sistema di assistenza sanitaria nazionale. Il suo vecchio amico Jesse Jackson, di cui organizzò la campagna in Minnesota nel 1988, è un altro probabile candidato al 2000. L'elettorato nero è completamente privo di una rappresentanza nazionale, e Jackson, che vuole colmare questo vuoto, è riemerso dall'oscurità in questi ultimi mesi come consigliere spirituale del presidente, una notorietà che potrebbe nuocergli, se Clinton affondasse con lo scandalo Lewinsky. Tra i democratici vanno aggiunti due quasi omonimi Bob Kerrey del Nebraska e John Kerry del Massachusetts. Kerrey detesta Clinton, ma come lui è un centrista in questioni fiscali e socialmente progressista. Kerry è un progressista alla Kennedy.

Il campo repubblicano è già un circo, con una varietà di candidati che vanno da conservatori moderati a predicatori della fine del mondo. In testa ai sondaggi c'è già George W. Bush, il governatore del Texas, anche se continua a dire che non si candiderà. Figlio dell'ex-presidente, giovane e politicamente moderato, con la capacità di parlare ai fondamentalisti bianchi e chauvinisti del suo stato ma anche agli immigrati messicani che ha protetto dall'isolazionismo dei repubblicani, Bush è favorito anche su Al Gore. Subito dopo vengono i reduci della campagna del '96, il candidato alla vice-presidenza Jack Kemp, il più energetico campione della politica economica repubblicana, tremendamente telegenico e simpatico ma incomprensibile quando parla, e Steve Forbes, che si finanzia le campagne elet-

torali da sé perché è un multimiliardario. La sua piattaforma è monocolore, e si concentra sulla privatizzazione delle pensioni. Segue a ruota Dan Quayle, ex-vice-presidente di Bush, il cinquantenne con il sorriso da ragazzo ma il quoziente di intelligenza troppo basso, beniamino della destra perbene. Pat Buchanan, giornalista e commentatore televisivo guerrafondario che è veterano solo di due campagne presidenziali perdenti, sarà il candidato della destra armata di manganello.

Bisognerà invece aspettare il settembre del 1999 per sapere se Newt Gingrich, leader del Congresso, si candiderà. È un sogno che accarezza dal 1996, ma con sondaggi che lo votano sempre come il più antipatico politico del paese, non ha molto da sperare. Fred Thompson, senatore del Tennessee, è un ex-attore che molti vorrebbero si presentasse, forse perché è il politico più simpatico del paese. John Ashcroft, senatore del Missouri, si è già dichiarato, e in questi giorni ha chiesto le dimissioni di Bill Clinton, ma come lui è un predicatore delle Assemblee di Dio, di cui è membro. John McCain, senatore dell'Arizona, prigioniero di guerra nel Vietnam per 7 anni, ha un grande fascino sugli elettori di entrambi i partiti per la sua indipendenza, ma non sul suo partito.

La grande sorpresa del campo repubblicano potrebbe essere la candidatura di Elizabeth Dole, presidentessa della Croce Rossa. Un sondaggio della Gallup Poll rivela che senza George W. Bush la Dole vincerebbe le primarie. Intelligente, politicamente moderata, ha già dimostrato di avere la stessa capacità di Bill Clinton nel gestire il pubblico televisivo. La chiamano non per niente «steel magnolia», una magnolia d'acciaio, versione tacheriana della pianta che profuma di un odore dolcissimo il suo meridionale natale.

Anna Di Lello

## L'INTERVISTA

## «Il presidente? Perfetto È uguale all'America»

Lo storico Zeldin giudica il discorso alla nazione

«Vuol sapere che ne penso di Clinton? Ebbene, che è un gran politico. Anche quando si confessa sul sesso. È straordinario come in poche parole sia riuscito ad assumere ed incarnare tutte le contraddizioni di un'intero Paese in materia. Sa come avere a che fare con la gente. Nel modo giusto e nel momento giusto. Ho sentito qualche commentatore sostenere: doveva farlo sette mesi fa. Macché. Se lo faceva all'inizio non era detto che avrebbe avuto lo stesso risultato. Prima ha sondato l'opinione. Quando è accorto che questo era quel che volevano sentirsi dire da lui, lo ha detto. Non per niente è uno che è riuscito ad essere eletto due volte presidenti degli USA...».

Abbiamo chiesto al professor Theodore Zeldin di commentare per noi il «discorso più difficile» di Clinton, visto che lui, storico a Oxford, è uno dei più profondi ed arguti studiosi della «vita privata». Giusto un anno fa avevamo commentato con lui i funerali di Lady Diana.

Professor Zeldin, partiamo da quel che ha detto Clinton. Che ne pensa di un Presidente USA costretto a parlare in diretta, davanti a due terzi degli americani attaccati ai teleschermi, ad un'ora in cui i bambini dovrebbero già essere a letto, di cui nessun cittadino vorrebbe mai dover rispondere?

«Questa faccenda della privacy sull'intimità, sulla vita sessuale in particolare, è uno dei miti della società occidentale. In realtà c'è un

atteggiamento doppio: si vuol sapere e non sapere, si rivela e non si rivela al tempo stesso. La contraddizione vale anche per i politici. E la ragione è semplice. Da una parte si considera che la vita intima di ciascuno sia fatto suo, dall'altra di fatto la vita privata è diventata l'elemento più importante per giudicare il carattere di una persona. Come educa i figli, come tratta la moglie, che atteggiamento ha nei confronti degli altri è diventata la questione centrale. Specie per i leaders politici, direi. Una volta il politico si poteva giudicare in base al successo o meno della sua politica. Oggi che il successo o meno delle soluzioni politiche è diventato aleatorio prevale il «carattere». Sia-



**La privacy**  
«Si difende l'intimità dei politici ma la loro vita privata è diventata l'elemento di giudizio su cui vengono eletti»

mo diventati cinici per forza. Non eleggiamo uno perché siamo davvero convinti che possa realizzare ciò che propugna, lo eleggiamo perché giudichiamo che sia un brav'uomo. Si tratta di uno dei segni più rilevanti di novità nella vita pubblica dell'Occidente intero. Quel che un secolo fa era irrilevante è diventato l'elemento centrale. Una volta avremmo giudicato del tutto irrilevante se Hitler trattava

bene sua moglie o la sua amante. Erano decisive altre passioni, quelle ideologiche. Oggi, in assenza di altri elementi più consistenti, si scruta il privato. Ecco perché Clinton ha confessato...».

**Direi è stato obbligato a confessare...**

«Attenzione a non sottovalutare l'accortezza del politico. Ha confessato nel momento in cui ha voluto lui. Quando i sondaggi gli dicevano che la gente voleva che confessasse, ed era disposta a perdonarlo purché la si facesse finita con la saga. Ho sentito che qualcuno disse: poteva confessare tutto sette mesi fa. E chi ci dice che sette mesi fa la reazione sarebbe stata quella di oggi? Un politico ha come obiettivo primario quello di salvare la propria pelle. Si rivela leader nell' misura in cui sa misurarsi con le evoluzioni dell'opinione pubblica. In questo credo si sia comportato da maestro. La stessa struttura semantica della sua dichiarazione conferma attenzione agli elementi contraddittori nell'atteggiamento del pubblico. Da una parte la difesa della privacy, l'elemento

radicato dal passato. Dall'altra la confessione cruda, la richiesta nuova. Risponde a ben vedere all'evoluzione che la cultura e la religione americani hanno subito dall'inizio del '900 in poi in materia di sesso. C'è un recente bellissimo studio su questo. Fino all'inizio di questo secolo il sesso era considerato un elemento da non menzionare nemmeno. Poi si è trasformato, nella religione stessa, in ele-



Clinton, con la cravatta che ha ricevuto in regalo dalla Lewinsky Ap

Vacanze amare per la famiglia presidenziale

## Il procuratore ora vuole anche il test del Dna

### Riconvocata Monica

WASHINGTON. Non pensa a dimettersi, lo assicura il suo portavoce. Ma quello di ieri è stato un compleanno triste per Clinton, in vacanza a Martha's Vineyard con moglie e figlia per rimettere insieme i cocci del suo matrimonio e della presidenza, mentre lo inseguono gli echi dello scandalo. Questa volta è una striscia di seta a losanghe oro e azzurro. L'ultima «prova del delitto» è firmata Ermenegildo Zegna, una cravatta regalata da Monica Lewinsky al presidente per il suo 50° compleanno accompagnata da un sospiroso messaggio (puntuale confidato ad un'amica): «quando te la vedrò portare saprò che mi pensi e che sono vicina al tuo cuore». E Clinton non ha mancato di indossarla: l'aveva quando partì per la Cina e nel viaggio di ritorno, e poi più tardi ad Atlanta.

La portava anche il sei agosto scorso durante una cerimonia pubblica in cui fu ripreso dalle tv, proprio mentre Monica si trovava davanti al Gran Giuri per sncocciare i dettagli sui suoi incontri alla Casa Bianca. Per Kenneth Starr, infaticabile nel passare al setaccio la vita privata presidenziale, senza tralasciare i fatti e neppure le intenzioni, proprio quella cravatta potrebbe essere interpretata come una sorta di segnale mandato da Clinton a Monica per influenzarla: un modo per dirle, insomma, non cedere alle pressioni, io ti penso sempre.

Quelle losanghe azzurre e oro sono state argomento di una delle infinite domande poste dai mastini di Starr durante l'interrogatorio di lunedì scorso. Clinton ha sgratato gli occhi e non ha potuto fare a meno di sorridere: forse era un regalo di Monica, ha detto, di sicuro non nascondeva messaggi in codice. «È stato uno dei pochi momenti leggeri nel corso di una riunione difficile», ha dichiarato una fonte anonima, ripresa dal New York Times. Ma il tema della cravatta non sarà archiviato.

Starr ha riconvocato, per oggi davanti al Gran Giuri l'ex stagista della Casa Bianca, per mettere a confronto le risposte presidenziali con le dichiarazioni di Monica, che ha ottenuto l'immunità e ora può parlare liberamente senza temere di essere in-

criminata. L'obiettivo, ovviamente, è quello di mettere in luce eventuali contraddizioni, per dimostrare che Clinton continua a mentire sotto giuramento: la chiave per aprire la porta dell'impeachment.

Sulla deposizione di Clinton davanti al Gran Giuri ci sono altre indiscrezioni. Il presidente degli Stati Uniti avrebbe ammesso di aver avuto «rapporti sessuali orali», ha fornito anche qualche ragguaglio su tempi e luoghi degli incontri. Ma ha perso le staffe quando gli assistenti di Starr hanno preteso di saperne di più, al punto che i legali di Clinton hanno chiesto di interrompere l'interrogatorio. La rabbia del presidente non è sbollita tanto facilmente, sembra che l'insistenza inquisitoria del procuratore abbia spinto Clinton a modificare il suo messaggio alla nazione, alleggerendo il tono per calcare invece sulla critica dell'inchiesta.

E addirittura Starr avrebbe chiesto a Clinton di sottoporsi al test del Dna. Lo ha annunciato ieri sera la Cnn. Malgrado l'ammissione della «relazione impropria», Clinton dovrà dunque fornire, secondo l'emittente televisiva, campioni, probabilmente di saliva, perché il suo codice genetico sia confrontato con il famoso vestito macchiato della ragazza.

Starr ha intanto ascoltato Dennis Morris, ex collaboratore di Clinton, che alla porta dopo uno scandalo sessuale nel '96 - avrebbe confidato i segreti della Casa Bianca alle prostitute d'alto bordo che era solito frequentare. Ieri in un'intervista televisiva Morris ha dichiarato che il presidente era pronto a confessare di avere avuto un'affair con Monica Lewinsky già nel gennaio scorso, ma sarebbe stato scoraggiato dai sondaggi. «Ho preso una sbandata per quella ragazza - gli avrebbe detto Clinton - non ho fatto tutte le cose di cui mi accusano, ma qualcosa ho fatto».

I sondaggi erano invece decisamente più favorevoli al presidente nelle ultime settimane. E secondo gli ultimi test, il 70% degli americani apprezza ancora Clinton e pensa che è arrivata l'ora di chiudere il capitolo del sexgate.

«Non si discute in pubblico: "Purtrosto che doverne andar a parlare in un'aula di tribunale, do le dimissioni". Anche recentemente ci sono stati ministri costretti alle dimissioni appena affiorata l'ombra di uno scandalo sessuale. Ma anche da noi le cose stanno cambiando. Credo che il diverso atteggiamento risalga alla diversa tradizione delle rispettive élites. L'aristocrazia ha sempre avuto maggiori occasioni di promiscuità sessuale del popolo e questo ha suscitato malumori. I francesi se ne sono sempre fregati, e sono finiti sulla ghigliottina. I britannici, per salvare la testa, hanno scelto il riserbo, hanno fatto concessioni alle



**Il sesso**  
«Ci è stato detto tutto su ciò che è successo alla Casa Bianca, ma non sappiamo nulla di quello che si sono detti Bill e Monica»

classi medie in tema di «virtù». Entriamo ancor più nel merito. L'ultimo numero di «Playboy» pubblica un articolo dal titolo «La civiltà del pompino», in cui sostiene che questo particolare tipo di rapporto sessuale, di cui un tempo non si sussurrava nemmeno (in alcuni Stati Usa è addirittura ancora un delitto che rientra nella categoria «sodomia») è diventato di moda per le stesse ragioni

cosa si dicevano, oltre a quel che facevano. Questo sì che sarebbe interessante. Con l'espressione «fare l'amore» nel XV secolo si intendeva non il rapporto ma il corteggiamento. Credo che non il modo ma l'atmosfera sia la questione di fondo nei rapporti privati tra uomini e donne. Ma su questo non ci hanno detto nulla».

Sigmund Ginzberg